LETTERA

DEL CH. SIG. ABATE

FRANCESCO CANCELLIERI

AL SIG. CANONICO

DOMENICO MORENI

SOPRA LA STATVA DI MOSÈ DEL BVONARROTI

CON LA BIBLIOTECA MOSAICA

O SIA

CATALOGO DEGLI SCRITTORI

INTORNO A QVESTO PROFETA,

LEGISLATORE, E CONDOTTIERE

DEL POPOLO EBREO

FIRENZE 1823.

PER IL MAGHERI

AL CHIARISSIMO

SIG. AB. FRANCESCO CANCELLIERI

L'EDITORE

CAN. DOMENICO MORENI

La graziosissima vostra del dì 26. Marzo di quest' anno, nella quale mi parlate dell'eruditissimo opuscolo sulla Statua del Mosè di Michelangiolo che m' indirizzaste, e mi mandaste manoscritto a dì 26. Settembre del 1820, mi pone nel più grande imbarazzo, perchè mi obbliga o a parere di farne poca stima continuando a tenerlo inedito presso di me, o, com'è il desiderio di molti, a pubblicarlo contro la mia volontà, perchè non vorrei parere d'a-

ver pubblicato un libro scritto con troppa prevenzione verso di me, e di qualcuno de' miei lavori. Spero per altro, che l' averlo per sì lungo tempo tenuto nascosto sarà bastante prova del mio ritegno; e se ora m' induco a pubblicarlo pe' riguardi dovuti all' erudizione dell'Autore, all' utile delle Lettere, e delle belle Arti, ed ai desiderj di più amici, non sarò biasimato dalle persone benevole, e di retto pensare. In ogni modo contro chi vuol biasimare, e interpretar male le azioni altrui, non v' ha difesa che basti. Amatemi. Addio.

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/letteradelchsiga00canc

Michelangiolo Buonarroti scolpì. *Giuseppe Cinacci inc.*

Mosè

LETTERA

SOPRA LA STATVA DI MOSÈ

SCVLTA

DA MICHELANGELO BVONARROTI.

L' incomparabile nostro amico Sig. Don Michele Colombo mi ha cortesemente inviato il prezioso dono dell' aureo suo Libretto, nitidamente stampato in *Parma* nel 1820. da *Giuseppe Paganino*, mercè le cure amichevoli del Revmo P. Abate Berulli, Professore d' umane lettere in quella Vniversità. Esso contiene *tre lezioni su la chiarezza, la forza, e la grazia, che formano le tre doti principali di una colta favella, ed una quarta intorno allo stile da usarsi oggidì, oltre un ragionamento sopra un luogo viziato dell' Asino d' oro di Niccolò Machiavelli* (1), *una Lettera*

(1) Questo ingegnoso, ed elegantissimo Ragionamento dallo stesso Autore mandatovi ms., e a vostra insinuazione letto all' Accademia della Crusca con generale ap-

intorno agli studj di un Giovinetto di buona nascita, *un' altra intorno alla prima edizione delle Stanze di Angelo Poliziano*, e *l' Elogio di Elena Bulgarini Senese*, rapita in età di soli ventun' anno, e sette mesi al suo virtuosissimo sposo Sig. Cavaliere Gio. Bonaventura Porta di Parma, mio singolar padrone, ed amico. Nelle interessanti illustrazioni da voi aggiunte al *Discorso di Mons. D. Vincenzio Borghini intorno il modo di far gli Alberi delle Famiglie nobili Fiorentine*, di cui avete data in mancanza della prima divenuta estremamente rara, e quasi irreperibile, una seconda edizione con Appendice in *Firenze* 1821. per il *Magheri pag.* XIX., le avete giustamente qualificate, come *parto di uno Scrittore di gran vaglia*, *e di raffinato gusto in fatto di lingua*.

Il cuore poi vi diresse la penna, allorchè in data de' 19. Dicembre 1819. mi scriveste da Firenze; *Dev' esser costà giunto il Sig. Ab. Colombo*, *letterato di primo grido*, *e che amo quanto me stesso*. *Voi lo conoscete per fama*, *ed ora avrete la consolazione di conoscerlo in persona*, *mentre mi ha promesso di venire a visitarvi*. *Io l' ho impegnato di scrivere nella sua lunga dimora in Roma una dissertazione sul Mosè di Buonarroti*. *Vi prego a sempre più in-*

plauso, fu per la prima volta da voi medesimo dato alla luce nel 1817. con una lunga vostra Prefazione, e indidirizzato al comune amico Sig. Gio. Battista Zannoni Segretario di essa zelantissimo.

coraggirlo, ed a somministrargli i mezzi opportuni ad eseguir sì fatto lavoro. Egli maneggia la lingua nostra in una maniera portentosa, e pochi sono a' dì nostri, che lo agguaglino.

Benchè io unissi alle vostre le mie più calde premure per indurlo ad accingersi a questa lodevole impresa, non mi fu possibile di piegarvelo per le continue sue distrazioni nell' osservare le nostre rarità; ma bensì mi diede speranza di farlo dopo il suo ritorno. Onde nel ricevere questo volumetto mi era lusingato di trovarvi la bramata illustrazione di questa meravigliosa Statua. E chi avrebbe saputo riuscirvi meglio di lui, che possiede nel grado più eminente tutte tre le predette qualità, che costituiscono un eccellente, e perfetto scrittore? Ma temendo, che quelle stesse occupazioni, che gliel' hanno finora impedito, e sopra tutto le presso che continue sue indisposizioni di salute seguitino ancora ad impedirglielo per l' avvenire, mi sono risoluto di supplirvi per ora in qualche parte, raccogliendone gli opportuni materiali, che essendo insieme riuniti, potranno un giorno facilitargli il modo di trattare con la magistrale sua penna questo bell' argomento da voi propostogli.

Debbo però confessarvi, che nell' eseguire la vostra commissione, ebbi gran motivo di meravigliarmi della vostra singolare modestia. Poichè restai sorpreso, che voi cercaste da altri ciò, che già avevate eseguito egregiamente voi stesso nell' eruditissima *Memoria intorno al Risorgimento*

delle belle Arti in Toscana, ed ai Ristoratori delle medesime, pubblicata in *Firenze* presso *Niccolò Carli* fino dal 1812. ed oltre a ciò ivi *pag.* 42. avete valorosamente ribattute le invettive scagliate contro questo impareggiabile Simulacro dall' Attila degli Scrittori, Francesco Milizia *nell' Arte di vedere nelle belle Arti del Disegno secondo i principii di Sulzer, e di Mengs*, da quello, cioè, che, come il vostro gran Redi disse ad altro proposito,

Non avea mai al criticare il fine,
Ma le critiche sue son senza sale,
Delle nevi più fredde, e delle brine.

Nè contento voi di averlo in essa conquiso, e trattato com' e'si meritava in rapporto non solo ad essa, ma eziandìo alle altre immortali di lui Opere siano in scultura, siano in pittura, o in architettura, sempre da lui guardate in cagnesco, l' avete ancora ben servito nella vostra curiosissima Descrizione della Real Cappella dei Depositi di casa Medici situata in codesta vostra magnifica, e famosa Imperial Basilica di S. Lorenzo, in cui con ischerzevoli maniere, e motti arguti della vostra indignazione tutto quanto il fiele contro di lui avete nella maniera la più bizzarra scagliato colla protesta però di aver per le altre di lui opere quel rispetto ch' e'si merita, e di solamente investirlo per l'alta disistima, che ha di sì immortal vostro concittadino. Di sì fatto vostro zelo il comune nostro amico Sig. Cav. Leopoldo Cicognara nel T. II. *pag.* 293. della classica sua *Istoria della Scul-*

tura, vi rende quel ben dovuto omaggio di lode, che vi meritate (1), ed il ripete a *pag.* 271. del T. II. del bel Catalogo ragionato dei libri d'Arte, e d'Antichità, che da lui si posseggono. Voi dunque nella prelodata Memoria riferite, che il Fornari *nell'e-*

(1) Se mai finora non vi foste voi imbattuto in ciò, ecco com'ei dice a *pag.* 293. del T. II. *Si mossero in Toscana a difendere da questi libelli il divino Michelangelo due zelantissimi, e dotti cultori delle teorie di questi studi il Sig. Cav. Onofrio Boni, e il Sig. Can. Moreni. Il primo ec. produsse alcune riflessioni sopra Michelangelo Buonarroti in risposta di quanto ne scrisse Rolando Freart Sig. di Chambray nell' opera* Idee de la perfaction de la Peinture (e voi ne pubblicaste in *Firenze per il Carli* nel 1809. la versione fattane dal vostro celebratissimo Ant. M. Salvini) dopo la quale ne succedono esse riflessioni molto applaudite dal Sig. Cicognara). *Scrisse il secondo una* Dissertazione istorico — critica delle tre sontuose Cappelle Medicee situate nell' Imp. Basilica di S. Lorenzo, Firenze 1813. (*libro*, com'ei dice altrove, *assai ben fatto, giudizioso, pieno di critica, e di buone notizie*), *e in questa ebbe per oggetto principalmente, dopo aver illustrati questi egregii monumenti, di rintuzzare quanto aveva scritto il Milizia intorno ai lavori di Michelangelo con modi pieni di tanto sarcasmo, e basso disprezzo, che nelle opere estese per istruire, o per illustrare imparzialmente le produzioni degli uomini di genio non possono tollerarsi. Amendue questi Scrittori Toscani vendicarono amplamente il divino Michelangelo, o gli furono campioni valorosissimi: ma l' amaro delle indicate censure era talmente per se ributtante, che se avessero anche risparmiato di porre la lancia in resta per difenderlo, non sarebbe per ciò rimasta meno splendente la verità; lodevole però sempre è quell' amor di patria, che li determinò a tali imprese, come utile, e preziosa la loro erudizione nelle compilate memorie.*

sposizione dell'Orlando Furioso pag. 512. giustamente pronunziò, che questo *Deposito di bellezza, di superbia, e d'invenzione avanza qualunque Imperiale Sepoltura*; e che tutti quei, che il vedono, e di vederlo giammai si saziano, protestano esser impresa al di là dell'umana energìa il descriverlo adequatamente. Poichè se il Buonarroti nelle altre sue sculture avea, se non superato, almeno uguagliato gli altri Scultori, nella statua del *Mosè* era giunto a superare se stesso. E pure l'arditissimo Censore ebbe il coraggio di scrivere, *che egli se ne sta a sedere senza mostrar voglia di niente*. Ma voi rispondete, che *al contrario mostra ella di dir tutto, di voler tutto, d'impor tutto, con la fierezza del volto, con la vivacità, con la maestà, e con l'espressione del suo grandioso carattere.* Imperciocchè Ascanio Condivi ebbe ragione di scrivere nella sua vita *pag.* 40., che *maraviglioso è il Mosè, Duce, e Capitano degli Ebrei. Egli se ne sta a sedere in atto di pensoso, e savio, tenendo sotto il braccio destro le Tavole della Legge, e colla sinistra mano sostenendosi il mento, come persona stanca, e piena di cure. Tra le dita della qual mano escon fuori certe lunghe liste di barba, cosa a vedere molto bella. È la faccia piena di vivacità, e di spirito, e accomodata ad indurre insieme amore, e terrore, qual forse fu il vero. Ha secondo, che descriver si suole, le due corna in capo, poco lontane dalla sommità della fronte. È togato, e calzato, e colle braccia ignude, ed ogni altra cosa all' antica. Opera meravigliosa,*

e piena d' arte ; ma molto più che sotto così belli panni, di che è coperto, appare tutto lo ignudo, non togliendo il vestito l' aspetto della bellezza del corpo ; il che però si vede universalmente in tutte le figure vestite di pittura, e scultura da lui essere stato osservato. È questa statua di grandezza meglio due volte del naturale. Dunque, come può dirsi, *che se ne stia a sedere, senza mostrar voglia di niente ?*

Ma non è men bella, nè men pittoresca quest' altra descrizione lasciatane dal Vasari T. X. *ed. Sen. pag.* 64. T. XIV. *ed. Mil. pag.* 81. *Finì il Moisè di cinque braccia di marmo, alla quale statua non sarà mai cosa moderna alcuna, che possa arrivare di bellezza, e delle antiche ancora si può dire il medesimo, avvegnachè egli con gravissima attitudine sedendo, posa un braccio in sulle Tavole, che egli tiene con una mano, e con l' altra si tiene la barba, la quale nel marmo svellata, e lunga è condotta di sorta, che i capelli, dove ha tanta difficoltà la scultura, son condotti sottilissimamente piumosi, morbidi, e stilati d' una maniera, che pare impossibile, che il ferro sia divenuto pennello ; ed inoltre alla bellezza della faccia, che ha certo aria di vero Santo, e terribilissimo Principe, pare, che mentre lo guardi, abbia voglia di chiedergli il velo per coprirgli la faccia, tanto splendida, e tanto lucida appare altrui, ed ha sì bene ritratto nel marmo la divinità, che Dio aveva messo nel santissimo volto di quello ; oltre che vi sono i panni strafo-*

rati, e finiti con bellissimo girar di lembi, e le braccia di muscoli, e le mani di ossature, e nervi sono a tanta bellezza, e perfezione condotte, e le gambe appresso, e le ginocchia, e i piedi sotto di sì fatti calzari accomodati, ed è finito talmente ogni lavoro suo, che Miosè può più oggi che mai chiamarsi amico di Dio, poichè tanto innanzi agli altri ha voluto mettere insieme, e preparargli il corpo per la sua risurrezione per le mani di Michelagnolo; e seguitino gli Ebrei di andare, come fanno ogni sabato a schiera e maschi, e femmine, come gli storni, a visitarlo, e adorarlo, che non cosa umana, ma divina adoreranno. Dove finalmente pervenne allo accordo, e fine di quest' opera, la quale delle quattro parti se ne murò poi in S. Piero in Vincola una delle minori ec.

Falsa è però l' asserzione del Vasari, come fa avvertire Mons. Bottari T. X. *ed. Sen. pag.* 65. XIV. *ed. Mil.* 80., che gli *Ebrei vadano a schiera a venerarla*, non essendo loro permesso l' ingresso nelle Chiese.

Prosegue il prenominato Milizia la sua critica con dire: *la testa, recisole quel barbone, che è più barbone di quello di Hauber, è una testa da Satiro, con capelli di porco.* Anzi voi replicate: *la maravigliosa vivezza della testa convince, che nell' eseguirla, egli abbia raccolto tutte le forze del suo magistero; difatti quei capelli son condotti con tanta sottigliezza, facilità, e naturalezza, che sembra essere il ferro divenuto nelle di lui mani un pennello; e quel barbone da*

lui motteggiato invaghì talmente l' intelligentissimo Bettinelli, che nell' Entusiasmo delle belle Arti *pag.* 115. *lo mise in confronto della Chioma arruffata dell' Indemoniato di Raffaello, e col nero ciglio del Giove di Omero.*

Tutto, così continua a bestemmiare, *com' è, massimo, orribile, mal situato, ozioso, vestito come un Fornaro.* Ma voi soggiungete, che *anzi le sue vesti sono con sì bella maestà di pieghe, e grazioso girar di lembi ordinate, che nè un Fidia, nè un Policleto, nè un Prassitele disdegnerebbono di averle poste sul dorso delle loro Statue. Riguardo poi all' anatomia nelle muscoleggiate braccia, nelle mani, nelle ginocchia, e nelle gambe, i muscoli, le ossature, le vene, e i nervi sono con tale, e tanta verità disposti, che sembrano più di un corpo animato, che d' un marmoreo simulacro.*

Ciò non ostante ardisce il folle Critico di aggiungere: *si decanta per un modello ammirabile dell' anatomia esterna; si caratterizza così un Legislatore, che parla da tu per tu con Messer Domeneddio?* Ma voi gli fate osservare, che *Mosè nell' atteggiamento, in cui l' ha posto il giudizioso Artefice, mostra soltanto di promulgare, e d' intimare al popolo Israelitico alle falde del Monte assiso, l' osservanza della legge, già pochi istanti innanzi da Dio ricevuta, e indicata nelle Tavole, sulle quali sostiene il destro braccio, stanco dal grave peso; oppure dimostra di rimproverarlo d' esser caduto nell' idolatria del Vitello d' oro, da lui detestata con tanto or-*

rore, che infranse le Tavole della Legge, ridusse in polvere l'idolo abominevole, e intimò la morte di ventitremila felloni, e prevaricatori. Per altro, o nell' una, o nell' altra maniera abbia voluto l' Artefice rappresentarlo, non potrà mai dirsi, esser mal situato, e ozioso; ma bensì in una positura la più energica, e la più espressiva. Imperciocchè come può mai credersi, che abbia voluto esprimerlo in atto di stare al cospetto di Sua Divina Maestà, e di parlare con essa sedendo, quando ben sapeva, che Mosè in quella circostanza abbagliato dallo splendore del celeste potere, e sbigottito da spessi folgori, e tuoni, abscondit faciem suam; non enim audebat adspicere contra Deum?

Termina questa insensata censura con questo insultante sarcasmo. *Me ne rallegro, tanto più che si vuole ad imitazione del Torso di Belvedere;* e voi ne avete ultimata la vittoriosa confutazione, compiangendo la sua presunzione, la sua temerità, e la sua ignoranza.

Quanto poi giustamente sopra l' ambizioso titolo del prenominato opuscolo *dell' Arte di vedere* fu deriso quest' orgoglioso Aristarco dal P. Raimondo Cunich con i due seguenti elegantissimi epigrammi:

Ad Franciscum Milizia
profitentem se tradere artem videndi:

Tu doceas artem, tu nos, Corvine, videndi
Qui tibi nil sani scilicet ipse vides?

Cui foedum est, aliis quod pulcrum est eumque Magistris,
Cui pulcrum est, foedum quidquid et est aliis?
Malim equidem coecus fieri, nec cernere quidquam,
Isto quam tecum falsa videre modo.

Ad Eumdem

Tanto quam tradis fastu, Corvine, videndi
Artem, si quisquam gnaviter arripiat,
Et tua si facilis nusquam non dicta sequatur,
Cuncta videns, quo tu more videnda doces;
Hoc spondere illi, vere hoc promittere possum,
Artis ubi summum venerit ad columen
Spectator mirus, verso rerum ordine, pulcrum
Thersiten, foedam viderit esse Helenam.

Il Condivi *pag.* 40. così continua la descrizione di questo Cenotafio. *Dalla destra del Mosè, sotto una nicchia, e l'altra, che rappresenta la Vita contemplativa, una Donna di statura più che il naturale, ma di bellezza rara; con un ginocchio piegato non in terra, ma sopra di uno zoccolo, col volto, e con ambe le mani levate al cielo, sicchè pare, che in ogni sua parte spiri amore.*

Dall' altro canto, cioè dalla sinistra del Mosè, è la Vita attiva con uno specchio nella destra mano, col quale attentamente si contempla, significando per questo le nostre azioni dover esser fatte consideratamente; e nella sinistra con una ghirlanda di fiori. Nel che Michelangiolo ha seguito Dante, del quale è sempre stato studioso, che nel suo Purgatorio finge aver trovata la Contessa Matilda, qual egli pi-

glia per la Vita attiva, in un prato di fiori (1). *Il tutto della sepoltura non è, se non bello, e principalmente il legar delle parti sue insieme, per mezzo del corniciame, al quale non si può apporre.*

Alcune statue preparate per questo grandioso Mausoleo sono rimaste disperse per la Francia, e per l' Italia. Nel salone del Palazzo Vecchio a Firenze si conserva la statua della Vittoria, che tiene uno schiavo sotto de' piedi, anch' essa preparata per lo stesso Deposito, ed egregiamente descritta dal Baldinucci nella vita del Buontalenti *pag.* 93. e dal Sig. Cav. Cicognara T. II. *pag.* 268., che, quantunque non si sottoscriva intieramente al giudizio del Borghini, il quale la dichiarò di *tale bellezza, che nè antica, nè moderna non*

(1) Dalla seguente Lettera, pubblicata da Mons. Gio. Bottari nel T. VI. delle *Pittoriche pag.* 232. si vede chiaro, che queste due Statue non sono del Buonarroti. *A. M. Silvestro da Montauto, e Compagni.* Roma. *Del pagamento delle tre figure di marmo, che ha fatte, overo finite Raffaello da Monte Lupo scultore, vi resta in deposito scudi* 170. *di moneta, cioè di* 10. *giuli l' uno, avendole detto Raffaello, come è detto, finite, e messe in opera a S. Pietro in Vincola, nella Sepoltura di Papa Giulio; sarete contenti per ultimo suo pagamento pagargli a suo piacere i sopraddetti* 170. *scudi perchè ha fatto tutto quello, a che s' era obbligato delle tre figure dette, cioè una nostra Donna col Putto in braccio, un Profeta, e una Sibilla, tutte qualcosa più del naturale.*

Vostro Michelagnolo Bonarroti

se le agguaglia, pure ne ha rilevato il sommo pregio, in cui merita di esser tenuta. Due se ne trovano in un magazzino di marmi in vicinanza del Louvre a Parigi. Le medesime furono donate dal Buonarroti in compenso di averlo accolto in sua casa, e di averlo assistito in una malattìa, a Roberto Strozzi, il quale le donò al Conte di Montmorencì, che le pose nel Castello d' Echduven, ove figurarono in alcune nicchie della facciata, che risponde al cortile, come assicura Androvet du Cerceau, *Descr. des Batiments de France Lib.* 2. 1579. Da questo Castello passarono in quello rifabbricato dal Cardinal Richelieù nel Poitou. Ma poi il Duca, e Maresciallo di Richelieù non sopportando, che rimanessero inosservate, e lontane, le fece trasportare a Parigi, e collocare nel suo palazzo. Queste due statue rappresentano due Schiavi; ma non sono terminate, benchè una sia più avanzata dell'altra. Nondimeno sono di tal merito, che il Condivi *pag.* 10. non dubitò di asserire, che *chi ha veduto questi due Prigioni, giudica non esser giammai stata fatta cosa più degna*, ed il Vasari dice, che *condusse, e di sua mano finì in Roma due Prigioni, affatto cosa divina* T. X. *ed. Sen. pag.* 63. T. XIV. *ed. Mil. pag.* 79. Nel Giardino di Boboli in Firenze si conservano altri marmi consimili, sbozzati per questo stesso Monumento, secondo il disegno pubblicatone dall' originale, che si conserva nella Raccolta di disegni del Sig. Mariette, nella ristampa della vita di Michelangelo scritta dal Condivi; sul calco di questo stesso disegno, con

to maggior diligenza, nell' opera di Mons. d' Agincourt, e nel T. X. delle vite del *Vasari ediz. Sen. pag.* 60.

Il benemerito Sig. Salvatore Betti ha pubblicato nel quaderno XVIII., in Giugno 1820. del *Giornale Arcadico pag.* 390. due Scritti inediti intorno il Sepolcro di Giulio II. Nell' elegantissima lettera, con la quale gli ha diretti al Ch. Sig. Cav. Giuseppe Tambroni, gli dice. *Questi due Scritti sono intorno il sepolcro di Papa Giulio II. la più alta opera, a che il divin Michelangelo ponesse mai il senno, e la mano. Perchè oltre la gloria dell' arte sua, aveva egli a condurla con eccellenza una più grande e bella cagione, la gratitudine, che ne' gentili petti può tanto; essendo che in amar Michelangelo, niuno fu più caldo di Papa Giulio, Principe generoso, e di potentissimo braccio, e gran seguitatore d' ogni cosa, che fosse magnifica, e signorile. S' era egli ordinato questo Sepolcro, quando ancora regnava: il quale doveva essere in mezzo la Basilica Vaticana, là dove ora sorge quella grande tribuna. E tanto amore vi avea riposto, che anche vicino a morte ne parlava come di cosa carissima, dolendosi che le sue ceneri dovessero andar sepolte in altro luogo. E però commetteva alle amorevoli sollecitudini d' Antonio Pucci, e Pietro Grossi della Rovere, due Cardinali più intimi nella sua grazia, che vedessero tutti i modi, onde quella augusta opera non avesse ad andare senza il suo compimento. Ciò sapea Michelangelo, e ne prende-*

va gran cuore: nè d' altro lavoro avrebbe più voluto sentire. Tre Statue furono da lui condotte; una delle quali è quella tanta meraviglia del Mosè; ma non potè far altro: tanti e sì forti furono, come ognun sa, gl' impedimenti, che vi si frapposero. Ed egli se ne doleva all' anima: e ne pregava i Pontefici, e sentendone gli sdegni, e i richiami del Duca d' Vrbino, nipote di Giulio, se ne strappava cruccioso le vesti. È a leggere su questo una bella lettera di Annibal Caro, con che prende a scusare ad esso Duca la tardità del lavoro, e la volontà dell' artefice: onde abbiano così ad ammutire coloro, i quali ardiscono anch' oggi d' accusare di sconoscenza quel petto divino.

Tre volte il Buonarroti venne a composizione col Duca d' Vrbino: e tre volte fu astretto a fare contro la fede data; di che è da vedere, quanto dice il Vasari, amico suo, nella vita, che gli scrisse. Ma non so, che niuna carta di queste composizioni abbia veduta mai la luce pubblica. Eppure è certissimo, che per esse n' avremmo molte belle, ed utili notizie intorno la persona del Buonarroti, e quest' opera del Sepolcro. Or eccone una, e, se non erro, la seconda: che fu fatta nella camera di Papa Clemente il 1532. tra Michelangelo, e i Deputati di Francesco Maria I. Duca d' Vrbino, alla presenza de' Cardinali dal Monte, e Gonzaga, di Donna Felice della Rovere Orsini, e di Frate Sebastiano dal Piombo, ch' è detto della famiglia Luciani. Alla quale carta di

composizione seguirà una lettera del Cardinal Ascanio Parisani, scritta in nome di Paolo III. al Duca Guid' Vbaldo, figliuolo, e successore del Duca Francesco Maria: perchè abbia sempre più a scusarsi il divino scultore, se anche negli ultimi anni di sua vecchiezza dovè ad altro pensare, che al Sepolcro di Papa Giulio. Tutto sta originale nel Cod. ms. 374. della celebre Oliveriana di Pesaro.

Questo è quanto di questa Sepoltura è rimasto, la quale secondo il Condivi pag. 18., se fosse stata fatta, com' era il primo disegno, non è dubbio, che nell' arte sua non avesse tolto il vanto (sia detto senza invidia) a qualunque mai stimato Artefice fosse, avendo largo tempo di mostrare, quanto in ciò valesse.

Ma sentiamone da lui stesso il rimanente di tutta la descrizione. *E per darne qualche saggio, brevemente dico, che questa Sepoltura dovea avere quattro facce, due di braccia 18. che servivan pei fianchi, e due di 12. per testa, talchè veniva ad essere un quadro e mezzo. Intorno intorno di fuore erano nicchie, dove entravano Statue, e tra nicchia, e nicchia Termini, ai quali sopra certi dadi, che movendosi da terra sporgevano in fuori, erano altre Statue legate, come prigioni, le quali rappresentavano l'Arti liberali, similmente Pittura, Scultura, e Architettura, ognuna colle sue note, sicchè facilmente potesse esser conosciuta per quel che era, denotando per queste insieme con Papa Giulio, essere prigioni della Morte tutte le*

virtù, come quelle, che non fossero mai per trovare da chi cotanto fossero favorite, e nutrite, quanto da Lui. Sopra questo correva una Cornice, che intorno legava tutta l'Opera, nel cui piano erano quattro grandi Statue; una delle quali, cioè il Mosè, si vede in S. Piero ad Vincula. Così ascendendo l'opera, si finiva in un piano, sopra il quale erano dieci Angioli, che sostenevano un' Arca. Vno di essi faceva sembiante di ridere, come quello che si rallegrasse, che l'Anima del Papa fosse tra gli beati spiriti ricevuta; l'altro di piangere, e come se si dolesse, che il Mondo fosse d' un tal Vomo spogliato. Per una delle testate, cioè per quella, che era dalla banda di sopra, s' entrava dentro alla sepoltura in una stanzetta, a guisa d' un Tempietto, per mezzo della quale era un cassone di marmo, dove si dovea seppellire il corpo del Papa; ogni cosa lavorata con maraviglioso artificio. Brevemente, in tutta l'Opera andavano sopra quaranta Statue, senza le Storie di mezzo rilievo, fatte di bronzo, tutte a proposito di tal caso, e dove si potevan vedere i fatti di tanto Pontefice.

Per altro la descrizione lasciatane dal Vasari T. X. *ed. Sen. pag.* 61. T. XIV. *ed. Mil. pag.* 77. è alquanto diversa da questa, e dal Rame fattone sul Disegno possedutone dal Mariette. Ma siccome la sepoltura non fu ultimata, nè poteva sapersi, a quale de' diversi schizzi, e pensieri, fattine da Michelangelo il Papa si sarebbe appigliato, così ne riesce non meno interessante l'indicazione, che quì

soggiungo. *Perchè ella dovesse mostrare maggior grandezza, volle che ella fusse isolata da poterla vedere da tutte a quattro le facce, che in ciascuna era per un verso braccia dodici, e per l' altre due braccia diciotto, tanto che la proporzione era un quadro, e mezzo. Aveva un ordine di nicchie di fuori attorno attorno, le quali erano tramezzate da Termini vestiti dal mezzo in su, che con la testa tenevano la prima cornice; e ciascuno Termine con strana, e bizzarra attitudine ha legato un prigione ignudo, il quale posava coi piedi in un risalto d'un basamento. Questi prigioni erano tutte le provincie soggiogate da questo Pontefice, e fatte obbedienti alla Chiesa Apostolica, e altre Statue diverse, pur legate, erano tutte le virtù, e arti ingegnose, che mostravano essere sottoposte alla morte non meno, che si fosse quel Pontefice, che sì onoratamente le adoperava. Su' canti della prima cornice andava quattro figure grandi, la Vita attiva, e la contemplativa, e S. Paolo, e Moisè. Ascendeva l' opera sopra la cornice in gradi diminuendo con un fregio di Storie di bronzo, e con altre figure e putti, e ornamenti attorno: e sopra era per fine due figure, che una era il Cielo, che ridendo sosteneva sulle spalle una bara insieme con Cibele Dea della terra; e pareva, che si dolesse, che ella rimanesse al mondo, priva d' ogni virtù per la morte di quest' uomo; e il Cielo pareva, che ridesse, che l' anima sua era passata alla gloria celeste. Era accomodato, che s' entrava,*

e usciva per le teste della quadratura dell' opera d' architettura .

Il celebratissimo mio amico Sig. Cav. Leopoldo Cicognara nel T. II. della classica sua *Storia della Scultura dal suo risorgimento in Italia sino al secolo XIX. per servire di continuazione alle opere di Winchelmann, e di Agincourt, Venezia nella Tipografia Picotti* 1816. fol. *pag.* 269. nel descrivere il Mausoleo di Giulio II. ha riferita l' indicata censura, e vi ha aggiunto delle magistrali, e filosofiche riflessioni, stese con la più ammirabile eloquenza. Onde non posso a meno di riportarne buona parte, che quantunque sia piuttosto estesa, son certo, che vi riuscirà assai dilettevole.

Il vasto concepimento di questo Mausoleo, proprio del colossale ingegno di Michelangelo, fu soggetto a molte vicende. Furono cominciate molte statue, che si veggono disperse in Francia, e in Italia, e si finì con poca mole, relativamente a sì grandiosa invenzione, come ora si vede nella Chiesa di S. Pietro in Vincula. Null' ostante vi si osserva una delle principali opere di Michelangelo, che porta in sè chiaramente espresso tutto il suo fuoco, la sua immaginazione, la sua originalità. La statua del Mosè non ha esempio in tutte le produzioni dell' arte, che l' hanno preceduta presso gli antichi ; e questa diede adito a far conoscere l' ascendente del genio di Michelangelo, cagionando, quasi può dirsi, una rivoluzione nell' arte, e nel gusto. Tutti gli scrittori contemporanei

parlarono con entusiasmo di questa scultura; essa fu lodata da tutti i poeti, essa venne posta in primo luogo fra l' opere dei moderni; e si disputò infino se venir potesse a contesa colle più antiche produzioni dei greci scarpelli.

Il giudicare se il grado di stima, in cui salì questo lavoro, sia stato giustamente accordato al merito intrinseco della scultura; o se veramente in qualche parte possa attribuirsi ad alcuna circostanza di quelle tante, che accompagnano anche simili produzioni, sarebbe oggetto di profonde ricerche, e forse bisognerebbe sostenere una lotta contro le prevenzioni confermate dal corso di parecchi secoli..... Gli avvolgimenti del panno inferiore, e i calzari, di cui è rivestito il Mosè, sono giustificati dal genere d' abbigliamento barbarico, che vuolsi convenientemente supporre alla nazione ebrea, in penuria di monumenti, che ci attestino chiaramente le foggie dei lor vestimenti. Ma il dubitare dell' eccellenza delle proporzioni, e dell' insieme di questa figura, specialmente per la relazione delle gambe al restante del corpo, se divenisse mai punto di questione, dovrà risolversi dai sommi periti nell' arte, che hanno inappellabilmente diritto di pronunciare sulle cose di fatto, indipendenti dalla convenzione, o dal gusto, che potrebbero talvolta esser relativi; purchè l' ispezione sul monumento venga fatta in tal caso da chi sia spoglio d' ogni prevenzione.

Nessuno però volgerà in dubbio l' eccellenza di molte parti prese disgiuntamente, ed in

ispecie delle braccia riconoscendosi in generale la più profonda scienza anatomica.

L' altro mio dottissimo amico Sig. Can. Cav. Sebastiano Ciampi nelle sue *Feriae Varsavienses*, *Varsaviae* 1818. *pag.* 15. da me lodate nella *Lettera* a lui diretta *sopra le Spade de' più celebri Sovrani, e Generali*, che fu inserita nel VI. *fascicolo* dell'*Effemeridi di Roma* nel Marzo del 1821; enumerando le rarità del *Museo Potocki* al n. 3. descrive *Simulacrum Mosis, altitudinis circiter dimidium brachii ex argilla; sunt non aspernenda argumenta, quibus statui possit, hoc parvo schemate primo usum fuisse M. A. B. ad sculpendum magni sui Moisis Simulacrum. Narrat enim Vasarius in ejus vita, hoc donum dedisse discipulo suo Ant. Minio*, tutti i disegni, tutti i cartoni, tutti i suoi modelli di cera, e di terra che fece mai, che come si è detto, rimason tutti in Francia. *Illud certum est, quod Cl. Comes hoc sigillum emit in Gallia.*

Il Card. Gio. Maria Riminaldi, di cui ho fatto l' elogio nel *Mercato pag.* 66. 137. fra le preziose Sculture, Musaici, Pitture, e Disegni, mandati in dono alla Biblioteca, ed al Museo di Ferrara sua patria, e descritti dall'eruditissimo Bibliotecario Sig. Canonico D. Prospero Cavalieri, nelle *Notizie della pubblica Biblioteca di Ferrara, ivi Bianchi, e Neri* 1818 *in* 8. vi trasmise, come si narra nel Diario del *Chracas* 20. Novembre 1779. n. 510. *il modello di terra cotta, ottimamente conservato del famoso* Mosè, *divinamente scolpito da M. A. nel celebre Deposito di Giulio II. non potendosi*

dubitare della sua originaria qualità, per la maestria del lavoro; ma molto più per la lunga di lui custodia, che ne è stata fatta nel celebre Museo Magnini.

Allorchè Paolo III. andò a casa del Bonarroti, accompagnato da dieci Cardinali, il Card. di Mantova, vedendo questa Statua disse, come riferisce il Condivi *pag.* 39. *questa sola statua è bastante a far onore alla sepoltura di Papa Giulio.* Mons. Bottari aggiunge in una nota alla sua vita del Vasari nel T. X. della edizione di Siena del P. Guglielmo della Valle *pag.* 63, *e disse il vero, poichè una delle prime cose, che ricerchino in Roma i Forestieri, è il sepolcro di Giulio II. benchè in luogo molto remoto, solamente per vedere questa Statua.* (V. P. Ludov. Deissin. *lib.* 11. *de la Sculpture.* Vatelet *Art de peindre L.* 11.)

Narra il Vasari T. XI. p. 240. che Pierino da Vinci regalò a Luca Martini un modello di questa statua, alto due terzi di braccio, eccellentemente eseguito in cera. Si trova intagliata in rame in varie Raccolte, e fra le altre in quella di Domenico de' Rossi *Tav.* 154. In una v' ha il nome di Niccolò Van Aelfr; ma la maniera del taglio sembra del Beatricetto.

Ma quanto mai sono vani, e fallaci i disegni degli uomini! Essendo morto a' 21. Feb. 1513. il Pontefice, senza che fosse stato ultimato questo grandioso Mausoleo, che dovea esser collocato in luogo isolato, entro la Basilica Vaticana, che con questo disegno intraprese a rifabbricare, come si

dichiara dal Vasari nella vita di Giuliano, e Antonio da Sangallo T. III. *pag.* 151. e in quella di M. Angelo T. VI. *pag.* 185. e T. XIV. *ediz. Mil. pag.* 79. e dal Condivi nella vita dello stesso M. A. *pag.* 19. le sue ceneri rimasero sepolte dietro l' Altare della cappella fabbricata da Sisto IV. ove ora sta quella del coro, nella nuova Basilica Vaticana, e nel 1609. riedificata da Paolo V. che vi lasciò rilevato da terra il gran monumento di metallo lavorato da Antonio Pollaiolo nel 1403. per ordine dello stesso Giulio II. allora Card. Giuliano della Rovere, per riporvi le ossa del sommo Pontefice Sisto IV. suo zio. Vdiamone la testimonianza di Giacomo Grimaldi *In Act. Instrum.* p. 134. riferita da Raffaele Sindone nell' *Altarium et Reliquiarum S. B. Vat. descript. histor. scriptoribus, et monumentis archivii capitularis illustrata,* Romae 1744. typ. Oct. Puccinelli p. 103. *Die* 12. *Febr.* 1610 *apertum pariter fuit sepulcrum Julii Papae II. situm in choro, in parte Evangelii, intra ambitum absidis in plana humo, cum parva Inscriptione, marmore incisa his verbis.* Depositum Julii II. Pont. Max. *Confusa erant ossa ipsius Pontificis cum paramentis Pontificalibus, quia tempore Clementis VII. a militibus Ducis Borbonici depraedata fuerunt ejus ornamenta. Corpus memorati Pontificis a veteri capsa in altera nova positum, in Sacrarium delatum, et juxta Sixtum IV. reconditum fuit.* Aggiungono gli editori del BollarioVat. T. II. p. 412. *Ne autem sacrilega militum manus pari audacia Sixt. IV.*

tumulum effoderet, ac diriperet, solida, ex qua compactus erat, materia obstitit. Frustra enim praedones vim adhibuerunt, ut molem aeream effringerent.

Essendo però la sua gran mole d' impedimento al Capitolo nel giornaliero esercizio delle sagre funzioni, Vrbano VIII. *In Act. Visit.* nel 1625. ordinò, che fosse trasportato nella Cappella del Sagramento, ove tuttora rimane; ma senza i due maravigliosi Candelabri di metallo, che stavano alle due estremità del Deposito e che furono fatti dorare, coll' aggiunta di ben adattato zoccolo da Monsignor Olivieri Economo della Fabbrica di S. Pietro, per uso dell'Altare Papale, e del Coro, nelle solennità. E perciò ai 25. d' Aprile i Minori Osservanti, dopo di aver fatta parte della Processione della Rogazione maggiore per S. Marco, vengono a recitare intorno allo stesso Deposito le preci d'espiazione per l' anima di quel Pontefice del loro Ordine Serafico. Ved. il *Mercato pag.* 50. i *Pontificali pag.* 98. e la *Basil. Vat. pag.* 84.

Per altro, non meno in quella, che in questa Cappella le ceneri di Giulio II. e quelle de' due Cardinali Galeotto della Rovere, e Santorio Card. di S. Severina ivi unite, erano rimaste senza veruna iscrizione; finchè nel 1780. il Sig. D. Pietro de Tois, Sagrestano della Bas. Vat. (*Ved. Sagrestia della Bas. Vat. pag.* 38. 121.) compose questa iscrizione, che fu ivi posta in terra, e da me pubblicata nel T. III. *De Secretariis pag.* 1408.

SIXTVS· IV· IVLIVS· II· ROMM· PONTT·
NATIONE· LIGVRES· PATRIA· SAONENSES· GENTE· ROMANA
GALEOTTVS· DE· RVVERE· CARD· S· PETRI· AD· VINCVLA
IVLII· II· SORORIS· FILIVS· ET
FATIVS· SANTORIVS· CARD· S· SEVERINAE· ET· EPISC· CAESENATEN.
DEPOSITI· SVB· HOC· ELEGANTISSIMO· AENEO· MONVMENTO·
VII· CALEND· SEPTEMBRIS· MDCXXXV·

Appena dunque si legge per terra, in un angolo, quasi a tutti ignoto, il nome del rinnovatore di questa incomparabile Basilica; e del grandioso Mausoleo, che ivi si era destinato, è rimasta una sola delle quattro facce, che dovevano comporlo, nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli.

O curas hominum! o quantum est in rebus inane!
O vanas hominum mentes! o pectora coeca!

Dopo di aver prodotte le riflessioni, e le lodi degli storici sentiamo quelle ancor de' poeti, che sembra aver fatto a gara nel celebrare questo prodigio dello scarpello. Incomincerò con un Distico di Luca Valerio Linceo, celebre Matematico, chiamato l'Archimede de'suoi giorni, all'amicissimo suo Galilei, e perciò tanto più stimabile, di cui, non meno, che degli altri trentuno suoi colleghi, spero quantoprima di dare alla luce l' interessantissima storia, arricchita di molti inediti documenti; con la pubblicazione del loro catalogo autografo in pergamena, munito de' loro suggelli, e con l' imitazione litografica delle cifre da loro usate in venti lettere originali, mirabilmente spiegate dal Ch. Sig. Conte Domenico Morosini di Venezia.

Me Michael quondam coelestis marmore clausit,
Eduxit vivum marmore Terrigena.

Succeda ad esso *Io Mich. Silos Pinacotheca, si-*

ve Rom. Pictura, et Sculptura. Romae ex officina Phil. M. Mancini 1623. Ivi leggesi sotto questo titolo.

Moyses, Statua, Bonarrotae Opus
Ad Sepulcrum Julii P. II.

Epigramma

Marmor ut hoc vivat, nón ars, industria jussit
Pervigil, egregii non labor Artificis:
Ipse sed Isacidum Ductor, quem in marmore cernis,
Ipse operi sensum sufficit, ipse animam.
Corniger en terret vultus; cervice rebelles
Perdura en populos corripit ore gravi.
Nunc etiam nunc arentes in flumine rupes
Ire jubet; trepidis scinditur aequor aquis.
Qualis erat Moyses, regeret quum spiritus artus,
Marmore sì in gelido terret, et ardet adhuc?

Tralasciando il sonetto di Francesco Maria Molza, stampato nel T. I. delle sue Opere volgari, e latine, dell' edizione di Bergamo fatta da Pier Antonio Serassi 1747. *pag.* 75. che in genere commenda le opere di Michelangelo cominciando con la bella Quartina.

Angiol terren, che Policleto, e Apelle
All' età nostra desiar non lassi,
E dai spirar sì dolcemente ai sassi,
Ch' opre il Mondo non vede altre più belle;

riferirò le seguenti composizioni in lode della stessa Statua, che ho estratte dalla *Raccolta delle Accademie tenute per le belle Arti in Campidoglio*, di cui ho tessuto l'Elenco nell' Opera su le *Campane, Campanili, e Orologj. Roma* 1806. *pag.* 124.

In quella dell'anno 1706. *pag.* 45.

Il Mosè
Scultura di M. A. Bonarroti nel Tempio di S. Piero in Vincoli.

Sonetto

del Sig. Avv. Gio. Battista Zappi.

Chi è costui, che in dura pietra scolto
Siede Gigante, e le più illustri, e conte
Opre dell' Arte avanza, e ha vive, e pronte
Le labbia sì, che le parole ascolto?
Questi è Mosè: ben mel diceva il folto
Onor del mento, e 'l doppio raggio in fronte.
Questi è Mosè, quando scendea dal Monte,
E gran parte del Nume avea nel volto.
Tal era allor, quando con piè non lasso
Scorse lunghi Deserti; e tal nell' ora,
Che aperse i mari, e poi ne chiuse il passo.
Michel, quei che del par sculpe, e colora,
Pinger nol volle; il fe di duro sasso,
Com' era il cor di Faraone allora.

Questo bellissimo Sonetto fu recitato, e stampato la prima volta in questo modo. Ma pure in altre edizioni vi si trovano diverse variazioni. Nel primo verso si legge

Chi è costui in sì gran *pietra scolto;*

nel quinto

Questi è Mosè: *ben mel* dimostra *il folto;*

Le due terzine sono formate con quest' altri Versi

Tal era allor, che le sonanti, e vaste
Acque ei sospese a sè d' intorno, e tale,
Quando il mar chiuse, e nefe tomba altrui.
E voi, sue Turbe, un rio Vitello alzaste?
Alzato aveste immago a questa eguale,
Ch' era men fallo l' adorar costui.

Nel T. I. delle *Rime degli Arcadi pag.* 283. l'ultima Terzina è mutata in questo modo

Qual oggi assiso in maestà si onora,
Tal era il Duce; e qual è il duro sasso;
Tal era il cor di Faraone allora.

Nella *Raccolta* del 1725. *pag.* 33. *del Sig. Filippo Antonio Aritosi, per la Statua del Mosè del Bonarroti.*

Sonetto

Se un vivo immaginar d' alto intelletto
Può concepir la non mai vista idea
Di lui, che già fu a liberare eletto
Da lunga servitù la gente Ebrea;
Certo, gran Buonarroti, un tale aspetto
Mosè, qual tu te 'l figurasti, avea,
O averlo uguale a quel da te concetto
Lo struggitor di Faraon dovea.
Tanta ha d' intorno maestosa, e vera
Divinità, che sotto il ciglio scritto,
E tra le rughe della fronte altera
Veggio il poter, per cui già feo tragitto
Per l' onda vasta d' Israel la schiera,
Veggo il naufragio del superbo Egitto.

In quella del 1773. *pag.* 46. del *Sig. Canonico D. GiuseppeForias de Lancastro, fra gli Arcadi* Fergeno Esculeo, *per la celebre Statua di Mosè, collocata nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli.*

Sonetto

Ecco Mosè: ben mel dicean le conte
Sembianze piene del divin consiglio,
E il gran comando, che ancor serba in fronte,
Tra 'l doppio raggio, che gli sta sul ciglio.
Tal forse in atti discendea dal Monte,
Caldo di sdegno, e di furor vermiglio,
Sull' empie Turbe, a mal oprar sì pronte,
Strage portando, e militar periglio.
Par, che ancor abbia nel sembiante scritto
Il possente di Dio cenno guerriero,
Fulminatore del protervo Egitto.
O nobil arte, che all' uman pensiero
Nuovo schiudendo per l' età tragitto,
Col finto insegni a ravvisare il vero!

Nell' altra del 1786. *pag.* 44. *del Sig. Ab. Francesco Lorenzini sul Mosè del Bonarroti, in S. Pietro in Vincoli,*

Sonetto

D' onde l' idea del gran sembiante avesti
Effigiando quale un tempo fosse
Colui, che l' empio Faraon percosse,
E chiamò su l' Egitto i dì funesti?
Michelangelo, e che? forse il vedesti,
Quando ruppe le leggi, e l' aureo scosse
Vitello, e quando su le sponde rosse
Divise il Mar? ma che più parlo? è questi.
Questi è Mosè; nè testimon, ch' è desso,
Fammi l' onor del mento, e non m' appiglio
Al raggio in due fra l' alte chiome fesso;
Ma mel palesa il senno, ed il consiglio
Nel grave sguardo fra le rughe impresso,
E il comando di Dio fra ciglio, e ciglio.

Parafrasi

Del Sig. Abate Gio. Antonio Ricchini fra gli Arcadi Dorismo Tesbio.

Vnde tibi magni se non imitabile vultus
Prodidit exemplar, vivam de marmore frontem,
Divinum ardentes oculos, prope pectus anhelum,
Oraque in excusas pene erumpentia voces,
Phidiaca Ars quantum potuit virtute referre!
Qualis erat Pharium cui percussisse Tyrannum
Credita vis dederat, multaque obvolvere nocte
Aegyptum accita convulsam ambage dierum.
Num pridem inverso fluitantibus ordine seclis
Spirantem spectasse Ducem meliora dederunt
Fata tibi, Michael? seu quum monumenta recepti
Foederis infringens lucis inimica profanis
Conflatum vitulum e muliebri excusseras auro;

Vel quum fatalis Virgae venerabile donum
Oppositas profugis siccum patefecit ad oras?
Quid loquor, hic Vir, hic est Moses, nec pluribus ipsum
Menti honor, aut radio fulgentia tempora secto,
Testanturve comae intonsa cervice rigentes.
Ast gravi in adspectu rutilans sapentia mentis
Consiliumque tenax, ductas animantia formas,
Haec pandunt Vatem; rugis stant insita utroque
Sculpta supercilio jussa indolenda Tonantis.

In quella del 1792. *pag.* 54. *del Sig. Ab. Antonio Balboni, fra gli Arcadi* Euridene Creteo *il Mosè di M. A. Buonarroti esistente in S. Pietro in Vincoli.*

Divino penitus verendus ore
En Moses, radiusque tempora inter
Dissectas nimium ah asperae, et minacis
Rugas frontis obumbrat emicando.
Quin imo lapide adspice e rigenti
Magnum ut spirat adhuc, tenaxque mentis
Haeret consilium, velut Canopi
Rex vidit gravitate acri timendum.
Spirat mehercle opus, o Minervae alumne
Bonarote. Novi at quid accidisse
Sentit? en loquitur (micans imago
Nec me ludit) ut acriter loquentem
Turba olim Isacidum audiit proterva;
Nunc ergo Hendecasyllabi quot estis,
Ite, age undique quotquot estis omnes,
Ite ad Moabiticam cito volatu
Convallem, latebraeque neu movento
Vos jam, quamquam alacres, minutulique,

Ite, ore et simul haec referte.
Ecquid turgidulis diu querelis
Mosen insequeris peremptum, amavit
Qui te plus oculis suis, amasti
Quem tu plus oculis tuis? obortis
At nunc sat lacrymis datum tibi sit.
Ipse vivit adhuc in expolito
Saxo, Jupiter, affabre, ac nitenti,
Mirum et gaudet opus tenere Roma.

Nell'altra del 1795. *pag.* 53. *del Sig. Ab. Giuseppe Mattioli fra gli Arcadi* Alfesindo Criuntino *sul Mosè di S. Pietro in Vincoli opera di M. A. Buonarroti*

Sonetto

È questo il Grande, a cui di Dio l'impero
Splendea nel guardo, e nel sembiante espresso,
Quando pieno del Nume, e del mistero
Tornò col marmo della Legge impresso.
Ed egli è pur, che inesorabil fiero
Scosse l'indegno Simulacro; è desso,
Che col forte punì braccio severo
La rotta fede, e l'esecrando eccesso.
Ma se tal era, quale in sasso è scolto,
A che far dell' Ebreo sangue vermiglio,
Appiè del Sina, della terra il volto?
Sparger nembo di morte, e di periglio,
Volea sul popol delirante, e stolto?
Bastava il cenno, e il fulmine del ciglio.

In fine abbellirò la corona di queste poetiche composizioni col nobilissimo Sonetto di Giampietro Zannotti per lo egregio Ritratto del Buonarroti Pittore, Scultore, e Architetto Fiorentino, la di cui prima prova in rame gli era stata inviata da Mons. Bottari (Vasari T. X. *pag.* 19. *ed. di Siena.* T. XIV. *ed. Mil. pag.* 23.)

Ecco il vivace aspetto, eccolo il vero
Mastro, ch' Etruria, e tutta Italia onora;
In lui del gran Delubro, in cui s' adora
Pietro, nacque il vastissimo pensiero.
In lui l' esempio di quel Duce altero,
Che terribil qual è piace, e innamora,
E sculto appar quasi sedente ancora
In Israel legislator primiero.
E l' immagin per lui del dì tremendo,
Che fia l' estremo dell' uman destino,
N' empie a mirarla il cuor d' orror, di gelo.
L' effigie illustre in te scorgo, e comprendo
L' alte idee di Michel, Angel divino,
Che l' arti a ravvivar venne dal cielo.

Ecco, quanto ho saputo riunire su questo ammirabile Simulacro, per somministrare al nostro Sig. D. Michele Colombo, meritamente chiamato sommo Filologo dal peritissimo Giudice Sig. Cav. Vincenzo Monti, nella lettera diretta al Sig. D. Pietro Odescalchi nel *Vol.* XXVII. del *Giornale Arcadico pag.* 426. e lodato ancor al N. LXI. della *Biblioteca Italiana pag.* 15., per illustrarlo con la dotta, ed elegante sua penna. Ma egli si ac-

corgerà, che per farlo, non avea bisogno, che di consultare la vostra eruditissima *Memoria intorno al Risorgimento delle belle Arti in Toscana*, che sola sarebbe bastata a suggerirgli le più belle riflessioni per farne risaltare i più singolari suoi pregj.

Ma forse si sarebbe riscaldata anche più la fantasia de' poeti a celebrarne le lodi, se l' avessero potuto ammirare nel più vantaggioso aspetto, in cui ora si trova; per la nuova sua posizione, di cui passo a narrarvi la storia.

Fu presentata la seguente istanza all' Emin. Camerlengo Sig. Cardinal Bartolommeo Pacca.

Eminenza Reverendissima.

Giacomo Irvine Inglese avendo ricevuta l' incombenza dal Sig. Alessandro Dey (domiciliato a Roma, ma presentemente a Londra) coll' autorità di S. A. R. il Principe Reggente d' Inghilterra di far formare la Statua di Mosè di Michelangelo Buonarroti esistente nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli; ed essendo necessario per formarla di poterla tirare un poco avanti dal suo sito, come già è stata osservata, senza che il Monumento possa deteriorare, supplica perciò l' Eminenza Vostra Reverendissima a volergli concedere l' opportuna licenza. Che ec.

Ad essa fu fatto il favorevole Rescritto in questi termini:

A dì 5. Aprile 1816.

A secondare le premure di S. A. R. il Principe Reggente d' Inghilterra, permettiamo al ricorrente per grazia speciale da non potersi in qualunque tempo, e circostanza addurre ad esempio, che osservate tutte le regole, e cautele d' arte, e perizia, non che di una somma diligenza, possa moversi alcun poco dal posto la Statua di Mosè di Michelangelo esistente in S. Pietro in Vincoli, per formare il richiesto stampo.

Il Sig. Ilari deputato alla vigilanza de' Monumenti antichi dovrà dirigere attentamente questa operazione.

D. Cardinal Pacca Camerlengo.

Ma poi l' avvedutissimo Porporato dopo di aver prese le necessarie informazioni, scrisse da Campitelli ai 22. Giugno 1816. questo Viglietto al Sig. Cav. Landi Direttore Interino dell' Insigne Accademia di S. Luca ec.

Compiega il Card. Camerlengo a V. S. Illustriss. la relazione fattagli dal Sig. Ilarj Ispettore dei pubblici Monumenti, per mezzo della quale dimanda di far rimanere fuori del suo antico nicchio, e come di presente trovasi provvisoriamente, la Statua colossale rappresentante Moisè sedente, che esiste in S. Pietro in Vincoli. Il sottoscritto Cardinale incarica VS. di convocare la piena Accademia,

e di comunicare alla medesima questa relazione, riportando quindi i suffragj di cadauno, onde rilevare se si creda conveniente l'attuale posizione, o sivvero la reposizione della Statua mentovata nel suddetto antico nicchio. Attenderà lo scrivente di conoscere prontamente i risultati di questa riunione, non meno che il di lei savio, e più particolare sentimento, mentre con la più verace stima passa a dichiararsi.

Affezionatissimo per servirla
D. Cardinal Pacca

Quel virtuosissimo Cavaliere gli diede la seguente risposta.

Eminentissimo Signore.

In esecuzione di quanto l'E. V. ne ingiunge nel suo venerato foglio del 22. cadente, fu l'intero corpo Accademico invitato ad accedere in S. Pietro in Vincoli per determinare la più conveniente situazione del celebre colosso del Mosè, e quindi di riferirne in piena adunanza, siccome fecesi jeri sera.

Rigettate le osservazioni del Sig. Ilari sulla pretesa cattiv'aria del Montelupo discepolo del Buonarroti, stante che la Statua fu ivi collocata vivente l'autore, ed atteso, che il disegno del Monumento appartiene allo stesso Michelangelo, come apparisce da un *croquis* esistente presso l'Accademico Pittore Sig. Cav. Wicar; ciò che si trovò

singolare fu, che i Sigg. Accademici convennero all' unisono nell' ammettere, che per il buon effetto dovrebbe la Statua stabilirsi *un palmo più indentro della sua attuale situazione, ed alzarsi di un palmo per vie più signoreggiare nel monumento*. A fine per altro di meglio assicurarsi di un tal espediente, fu deputata una Commissione di tre Architetti, li Sigg. Giuseppe Camporesi, Pasquale Belli, e Tommaso Zappati, perchè Venerdì prossimo 28. cadente facessero collocare a quel punto il Simulacro, sicchè la Domenica appresso concorrendovi il Corpo Accademico, potesse riconoscerne l' effetto, e risolvere.

Dopo avere informata l' E. V. del principio delle Accademiche osservazioni, sarà nostro incarico di parteciparglene la definitiva: ed intanto l' E. V. è pregata di gradire i sentimenti del più profondo ossequio, con cui abbiamo l' onore di rassegnarci per l' intero Corpo Accademico

Di Lei Emin. Signore, dalle Stanze di S. Apollinare

26. Giugno 1816.

. . . . . *V. Pres.*
. . . . . *Segretario*

Dopo di averne saputa l' ultima definizione, commise al suo vigilantissimo Vditore Monsignor Domenico Attanasio, di scrivere a' 22. Luglio 1816. il seguente viglietto al Reverendissimo P. Abate D. Vincenzo Garofolo, Superior Generale de' Canonici Lateranensi in S. Pietro in Vincoli.

L'Vditore del Camerlengato in nome dell'Emin. Sig. Card. Camerlengo prega la Paternità Vostra Reverendiss. di permettere al Sig. Marchese Canova Ispettor Generale delle Belle Arti la remozione del zoccolo meno opportunamente stabilito per base della Statua del Mosè di Michelangelo in S. Pietro *in Vinculis* per sostituirvene altro più solido, e regolarmente fatto secondo gli ordini precisi di Sua Eminenza. Nella lusinga di essere favorito, lo scrivente Vditore passa a rassegnarsi col più profondo ossequio

Di Vostra Paternità Reverendissima

Dev. Obb. Servo
Domenico Attanasio.

Essendosi poi ultimata tutta l'operazione, dall'egregio Segretario dell' Accademia di S. Luca, Sig. Giuseppe Antonio Guattani, ne fu data questa distinta relazione nelle Notizie del giorno N. 27. Roma 4. Luglio 1816.

Datasi l'occasione di dover fare una forma in gesso del celebre Mosè del Buonarroti in S. Pietro in Vincoli; la necessità di doverlo estrarre dall' antica sua nicchia è stata la sorgente di un bene per quella Statua; di cui Michelangelo stesso, se risuscitar potesse, non lascerebbe di esserne grato, e riconoscente.

Fu sempre chiaro, e compreso, che all'imponente Colosso tutto era destinato a servire quell' altronde insipido Monumento del gran Pontefice Giulio II. Vi trionfava di fatto il terribile Legislatore, ma non quanto meritavano l'eccellenza del-

l'opera, la dignità del soggetto. Gran parte della sua figura si occultava nell'angustia del sito, e tutta insieme giaceva vilmente tagliata, ed oppressa dai risalti, ed ornati dell' Architettura, di modo che il solo merito dell' arte la fece sino ad ora risplendere. Sprigionata per altro dall' antico suo carcere, ha discoperte nuove bellezze, e si è veduto il gran Mosè divenir maggior di se stesso. Fu tale la sorpresa, ed il piacere degli artisti, degli amatori, e dei Reverendiss. Sigg. Canonici proprietarii, che tosto concepirono l' idea di lasciarlo così fuori del Monumento, dove appunto trovavasi per esser formato. Ma essendosi voluto consultare su di ciò l'insigne Accademia di S. Luca, l'Emin. Sig. Card. Camerlengo prese tutto l'impegno d' invitarla con ispecial biglietto ad esporre i suoi rilievi sulla relazione del Sig. Ilarj Inspettore de' pubblici Monumenti. Congregatasi straordinariamente la medesima per tale oggetto, si trovò che a niuno de' suoi individui era ignota la troppo umile, e bassa situazione di quella Statua. Trattandosi per altro, che tale località godeva una prescrizione di secoli, e riflettendo esser tanto certo, che il disegno del Monumento apparteneva al Buonarroti, (1) quanto è sicuro per la storia che il Colosso fu a quel modo collocato, vivo e non reclamante Michelangelo, si vide l' Accademia nella circostanza di usare le maggiori precauzioni per non errare. Stimò

(1) *Se ne trova un croquis di tutta sua maniera presso il pittore Accademico Sig. Cav. Wicar.*

pertanto d'invitare tutti i suoi membri ad accedere, per proporre il nuovo, e più conveniente collocamento, e quindi a riferirne in piena congregazione, onde calcolarne i pareri, e bisognando numerarne le voci. Radunatisi essi dopo l'accesso, fu tanto sorprendente, quanto nuovo il vedere, come tutti combinarono nell'idea di rispingere il Colosso un palmo circa verso l'antico suo sito, e di alzarlo altro palmo, lo che niuno fino allora aveva proposto. Attesa dunque l'uniformità de' pareri, furono deputati per l'esecuzione del piano gli Architetti Accademici Sigg. Camporesi Giuseppe, Pasquale Belli, Tommaso Zappati, e lo scultore Francesco Massimiliano Laboureur che ottimamente disimpegnarono l'incarico. Tornato il Corpo Accademico ad osservarne la nuova posizione, non solo fu pago del nuovo divisamento, ma ebbe il piacere di vederlo approvato da tutti gli astanti, e massime da quei Sigg. Canonici. Che se da prima varie erano state le voci, e fortissime quelle, che in venerazione del tempo richiamavano la Statua alla sua antica giacitura, tutti han cambiato d'idea per vedere, che la medesima signoreggia, e trionfa molto di più; tutta ora si gode, e tutta può disegnarsi comodamente, senza che dal nuovo assetto venga pregiudicata l'Architettura, qualunque siasi, del Mausoleo: che anzi le sue linee ricorrono ora meglio di prima, e si accordano col simulacro.

Com'è piacevole, che un tal fortunato incidente abbia richiamato a nuovo lustro il Capo d'opera del Buonarroti scultore, edifica altrettanto, e con-

sola il vedere quale interesse prenda per i nostri Monumenti il degnissimo Porporato, che li presiede; e come questa Pontificia Accademia di Belle Arti raccogliendo ora più che mai nel suo seno i più distinti professori di quelle, non ha, nè può avere sopra di se altro giudice più competente nelle arti sue.

Ora che ho finito di parlarvi de' meriti della Statua di questo gran Legislatore, forse non vi dispiacerà, che io incominci a descrivervi le qualità, e le imprese di lui medesimo, tessendo il Catalogo degli Autori, che hanno specialmente trattato delle sue meravigliose gesta, e che ve ne formi una piccola Biblioteca.

Nel *Museo Cristiano* dell' Avv. Agostino Mariotti, indicato nel mio *Colombo pag.* 376, si conserva un Quadro bislungo dipinto in tavola, circa il XII. secolo, che lo rappresenta con le tavole della legge in mano, con Iscrizione greca. La sua figura in piedi ha la testa con capelli ricci, con barba corta, ma un poco aguzza, di color castagno, come i capelli sopra il sincipite, o parte anteriore del capo, ha un Turbante rosso all' Orientale, con le fasce verdi. Gli orecchi sono grandi, il volto venerando, di carnagione oscura, l' aria mansueta. Ha una veste talare di color verde, nella di cui estremità si vede una specie di ricamo, all' uso di quelle degl' Imperadori Greci. Sopra di questa se ne vede un' altra di color rosso, a guisa di cotta, che gli arriva sino alle ginocchia. Nel mezzo, e nella fascia listata d' oro, di color giallo, sono disposti per ordine, uno zaffiro, ed un rubino. So-

pra questa specie di Cotta, v' ha un mantello, all' uso de'Monaci antichi, e sopra di esso, un collare di color d' oro, co' zaffiri, e co' rubini. Vn rubino pure si vede sulla fascia della manica della mano destra, la quale è grandiosa, e bella, in atto di reggere alquanto le due Tavole della Legge, sostenute con la destra. Il mantello la fascia coi zaffiri, e rubini, ed è di color piombino. Vi sono sparsi varj circoletti d'oro con le piume parimenti dorate; apparisce uno de' due calcei, di colore oscuro. Il mantello è dipinto sotto un piano tutto d' oro, fuori che sotto le ginocchia, dove risalta un color verde. Ciò fu fatto dal pittore, ignaro di prospettiva per indicare il piano della terra, su cui posa la figura.

V' è ancora un altro Quadro mezzano per traverso, che lo rappresenta in atto di fare scaturire con la sua Verga l' acqua da un sasso.

Il corpo di questo Condottiere, e Legislatore del popolo Ebreo, (che fu da lui per divino impulso, e virtù liberato dalla schiavitù dell' Egitto) e scrittore ispirato da Dio del Pentateuco, ove sono registrate tutte le sue gesta, fino alla sua morte, fu sepolto segretamente in una valle della terra di Moab, contro Phegor, affinchè gli Ebrei non prendessero occasione d' idolatrarlo. La Scrittura non manifesta il giorno della sua morte; ma i Greci, e i Latini hanno scelto il quarto giorno di Settembre per onorarne la memoria. Alcuni però ne fanno la festa ai 26. di Febbrajo, ed altri al 1. di Marzo.

Sopra il culto de' Santi del Vecchio Testamen-

to abbiamo una Dissertazione di Mons. Prospero Bottini, intitolata *De Publico Cultu S. Jobi, aliorumque Sanctorum Veteris Testamenti*, che è riportata da' Bollandisti nel T. VII. degli Atti de' Santi del mese di Maggio *pag.* 665. benchè il Mazzuchelli non ne faccia menzione fra le opere di quel dotto Prelato T. II. P. III. *pag.* 1897. Il Sollerio tratta *de Eleazaro Sene, septem martyribus, et eorum Matre* T. I. *Aug.* Bolland. *pag.* 5. avendo riunite le lodi di Filone Ebreo, di S. Leone, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Gaudenzio, di S. Ambrogio in onor loro. Pompeo Sarnelli dimostra nel T. I. delle *Lettere Eccl. pag.* 96. *perchè i Santi Maccabei sieno annoverati fra i Martiri Cristiani?* Benedetto XIV. *De Canoniz. SS. lib.* I. C. XIV. L. IV. P. II. c. 29. parla a lungo *de Cultu Sanctorum Veteris Testamenti*. Il Senator Flaminio Cornaro nella Dissertazione, *Quomodo ordinanda sunt Venetiis Officia Sanctorum Veteris Testamenti*, ha distribuito le proprie lezioni, tratte dalle loro Profezie, a ciascun Santo di quelli, ai quali sono dedicate alcune Parrocchie della città, cioè S. Mosè, S. Daniele, S. Giobbe, S. Samuele, S. Geremia, e S. Simeone. Questo metodo fu avvalorato per la sua esecuzione da Mons. Patriarca Bragadino, facendo pubblicare un libretto degli Vfficj proprj di detti Santi, ai quali aggiunse anche quello di S. Lazaro da G. C. risuscitato.

In seguito delle due Raccolte delle Vite de' Santi date in luce dal P. Carlo Massini dell' Oratorio di Roma, il P. Andrea Micheli della stessa Congre-

gazione diede in luce nel 1786. le *Vite de' Santi, e Personaggi illustri dell'antico Testamento*, comprese in XIII. Volumi in 8. Anche il Conte Epirrando Giuliari pubblicò in *Verona* nel 1783. divise in altrettante Conversazioni, le *Notizie delle Donne più celebri della Santa Nazione*, e sono *Eva*, *Sara*, *Rebecca*, *Rachele*, *Rut*, *Giuditta*, *Ester*, *e Susanna*.

Ma per ristringermi al solo Mosè, ecco il Catalogo degli Scrittori a me noti, che hanno trattato delle diverse particolarità a lui spettanti.

1. Moses infantulus, *Nilo expositus*. *Romae* 1710.

2. Petr. Zornius, *De praecipua laude amplissimae, pulcherrimaeque corporis formae, quam Moses usque a pueritia per omnes deinde aetatis gradus habuit. Sedin.* 1729.

3. Jac. Schmeltzius, *De Vxore Mosis Aethiopissa*. *Lips.* 1673. *et in Thes. Theol. Philol.*

4. Zachar. Rosenbachii, *Moses omniscius. Frf. ad Moenum*. 1633. 4.

5. C. G. Eichler, *De Mose candidato Regno Aegypt.* 1733.

6. Philonis Judaei, *De Vita Mosis libri III. in ejus Opp. Frf.* 1691. *fol. pag.* 602. *et Petro Zino interpetre in Laur. Surii Vitis Sanctor. pag.* 35.

7. Gilberti Gaulmyn, *De vita, et morte Mosis, Libri III. Paris. apud Tussanum du Bray* 1629. 8. *et a Io. Alb. Fabricio, Hamb.* 1714. *V. Acta erudit.* 1714. *Journ. des Sçavans* 1715. *pag.* 540.

8. Io. Stiltingi, *De S. Moyse Propheta, Duce, et Legislatore Populi Israelitici Commentarius Historicus cum Gregorii Nysseni Vita Moysis notis illustrata, in T. II. Septembr. Bolland. pag.* 6.

9. Julii Bartolocci, *De Mose Propheta Diss. in ejus Bibl. Rabbinica Par. IV. Romae* 1693. *fol. pag.* 115.

10. Histoire de Moysè, *tirée de la Sainte Ecriture, des Saints Peres, des interpretes, et de plus anciens Ecrivains. Leodii* 1699. 8. *et dans les Nouvelles de la Rep. des lettres, Bernardi* 1699. *Sept. pag.* 341.

11. A Cattemburch, *Syntagma Sapientiae Mosaicae. Amst.* 1737. 4. *Bibl. raisonnée* T. XVIII. *pag.* 204.

12. G. F. Neubever, *de Mosis prae reliquo Prophetarum Choro praerogativis singularibus. Giessae.*

13. I. Dreahtslerus, *Descriptio Mosis. Lipsiae* 1674.

14. I. C. Stellwasius, *De Viro mirabili Moyse. Romae* 1698.

15. C. Sonntag, *De Mose Evangelista. Altd.* 1713.

16. D. Guill. Mollerus, *De Mose Philosopho. Altorf.* 1707.

17. Christ. Loud. *De Spiritu Mosis* in LXX. *Seniores posito.* 1724.

18. Jo. Georg. Zontgraff, *Moses Legislator Hebraeorum. Argent.* 1685.

19. — *Moses Princeps Hebraeorum. Ibid.* 1686.

20. Haynocqny, *De Pharisaeis, et Scribis in Cathedra Mosis sedentibus. Vitt.* 1618.

21. S. Schmidius, *De Cathedra Mosis. Vitt.* 1752.

22. Emm. Claud. Jos. Pierre Pastoret, *Moysè considerè comme legislateur, et comme Moraliste. Paris* 1789.

23. Schrupperus, *Homicidium Aegyptio a Moyse juste illatum. Vit.* 1680.

24. I. F. Mayer, *Vtrum Moyses Aegyptium juste interfecerit. Vit.* 1685.

25. Jo. Nicolai, *De Moyse Alpha dicto. Lugd. Batav. apud Henr. Theving* 1703.

26. Menochio, *Delle Scienze, nelle quali Mosè fu ammaestrato nella sua gioventù, in Egitto. Stuore Centur. IV.* 175.

27. — *Delle acque amare raddolcite da Mosè, e d'altre acque ingrate al gusto, e malsane, corrette da Eliseo:* ivi *pag.* 183. Il Marchese *Vincenzio Giustiniani* in una Lettera a *Teodoro Amideni*, stampata nel T. VI. delle Pittoriche da Mons. Bottari *pag.* 258. gli scrisse. *Il Moisè della Fontana di Termini fu lavorato da Prospero Scavezzi Bresciano, il miglior modellatore, e stuccatore di quel tempo. E pure è riuscita nana, e con altri mancamenti irrimediabili, che furono poi conosciuti, quando fu messa in opera. Il che fu attribuito a mancamento di giudizio nel Bresciano, che lavorò la Statua*

colca, e non in piedi, come andava messa in opera poi. E questa diversa postura nel lavorare, dicono li periti, che fa grand' effetto nella varietà della riuscita dell' opera, nel sito, ove va collocata.

28. — *Se la vita pastorale, ch' esercitò Mosè, potè essere al medesimo utile ammaestramento per governare il Popolo alla di lui cura commesso. Cent. V.* 17.

29. — *Dell' impedimento di lingua, ch' ebbe Mosè, e di quello, che in questo particolare favoleggiarono gli Ebrei. Cent. VI.* 158.

30. — *Per qual causa Mosè desse a bere al Popolo Idolatra la polvere del Vitello d'oro, che aveva empiamente adorato. Cent. XII.* 182.

31. Sarnelli Pompeo, *Divisione degli Animali mondi, ed immondi, che fece Mosè. Lett. Eccles.* T. V. *pag.* 1.

32. — *Del Vaso di Mosè, fabbricato degli Specchi delle Donne avanti il Tabernacolo. T.* X. 98.

33. Sebast. Schmidii, *Conciliatio difficilium Scripturae locorum. Genes.* XLVI. 26. 27. *et Actor.* VII. 14. *De numero Familiae Jacobeae, descendentis in Aegyptum. Argentor.* 1678.

34. Marolle, *Conciliation de Moyse, et Saint Etienne. Amst.* 1704.

35. Messon, *Lettres Critiques sur la difficultè, qui se trouve entre Moisè, et S. Etienne dans le nombre des Descendans de Jacob. Vtrecht.* 1705. 8.

36. Joach. de Krakewitz, *Harmonia Paulli, et Mosis circa Jacobum Filiis benedicentem, ad Genes. XLVIII. et Hebr. XI.* 21. *Rostochii* 1705.

37. Martini Chladenii, *Diss. de conciliatione Mosis, et Stephani circa Abrahamum. Vit.* 1710.

38. Dissertation, *sur les Versets* 15. *et* 16. *du Chap. VII. des Aetes des Apotres par le P. L. Journ. de Trevoux* 1713. *Aug. Artic.* 110. *pag.* 1337.

39. Explication *de deux Versets du Ch. VII. des Actes par le P. Hardouin, ib. Sept. Art.* 127. *pag.* 1862.

40. Conciliation *de Moyse avec S. Etienne au sujet du denombrement des Enfans de Jacob. ib.* 1715. *Jul. Art.* 98. *pag.* 1175.

41. Nat. Alexandri *Hist. veteris Testamenti in IV. Mundi aetatem N. IX. de libris Mosis. X. de Mosaicorum Librorum, totiusque Scripturae veteris Testamenti divinitate. XI. De Mosis, et ceterorum Prophetarum antiquitate.*

42. Martini de Stephanis, *Historia Moysis a Physicorum et Historicorum commentis vindicata, Papiae* 1784. *V. Effemeridi di Roma* 1785. *N. IV.* 19.

43. Alfonso Nicolai, *Lezioni di Scrittura sopra la Genesi Fir.* 1756.

44. Franc. Ant. Zaccaria, *Saggio della corrente Letteratura Straniera T. I.*

45. Jo. Ger. Bittelmayer, *De Baculo Mosis. Vit.* 1675.

46. I. H. Willemer, *De Baculo Mosis. Vit.* 1680. *et in Thes. Philol.*

47. Jac. Gaillard, *De Virga Mosis. Lugd Bat.* 1687.

48. Jo. Christ. Harenbergii, *Observatio critica de insectis Aegyptum infestantibus, in T. II.. Miscell. Lips. pag.* 4.

49. M. Dan. Godfr. Werneri, *De Lupis, quarta plaga Aegypti, observatio, in T. III. Misc. Lips. pag.* 11.

50. Thaddaei Duni, *Historia Pharaonis, ex secundo Libro Mosis, ejusque XV. prioribus capitibus excerpta cum Analysi Theologico-exegetica.* 1604. 8.

51. Aegyptii Strauchii, *Disputatio de Paschate primo, et exitu Israelitarum in Aegypto.*

52. Natalis Alexandri *Hist. Veteris Testamenti in IV. Mundi aetatem. N.* 1. *disseritur de exitu Israelitarum ex Aegypto, et de spoliis Aegyptiorum absque furti crimine ablatis, deque admirabili transitu Maris rubri.*

53. *N.* II. *De praeceptis Moralibus Legis Mosaicae, et de poenis in praevaricatores constitutis.*

54. *N.* III. *De Caeremonialibus Legis Mosaicae praeceptis, uti de Sacrificiorum ratione, materia, et fine; de Tabernaculi origine, et structura; de vestibus Sacerdotalibus, ac de Vrim, et Thummim; de consecratione Sacerdotum, de Paschali Agni manducatione; de expiatione generali, et Hirco Emissario; de*

Fimbriis, et Phylacteriis; de solutione Decimarum.

55. *N. IV. De praeceptis Judicialibus, seu Forensibus, tum Principes, tum Populares, tum Cives, quam exteros spectantibus.*

56. *N. V. De Vitulo aureo ab Aarone conflato.*

57. *N. VI. De Aeneo Serpente a Mose erecto.*

58. Jo. Assums, *Aeneus serpens in Deserto exaltatus*. 1615. 4.

59. Gregorii Strigenitii, *Aeneus serpens. Lips.* 1619. 4.

60. Jo. Buxtorfius, *Aeneus serpens in Deserto. Basil.* 1662.

61. Geor. Moebii, *Exercitationes scitae de Aeneo Serpente. Lips.* 1679. *et in Syntagm. Exercit. Aeni. Jo. Affelmanni, ib.* 1675. 4.

62. Jo. Saubertus, *De Aeneo Serpente. Rost.* 1683. 4.

63. Jo. Reich. *Spicilegia de Aeneo Serpente. Rost.* 1683.

64. Nat. Alex. *De Aeneo Serpente a Mose erecto in VI. Diss. in IV. Mundi aetatem.*

65. Jo. Clerici, *Diss. de trajectione Maris Idumaei.*

66. Salomon. Deylingii, *Diss. de eodem argumento.*

67. Lettre du P. Sicard, *Sur le passage des Israelites à travers de la Mer rouge dans le T. VI. des nouveaux Memoires des Missions dans le Levant. Paris* 1727. *pag.* 1.

68. Hier. de Prato, *Diss. de trajectione Maris Rubri, in ejus Sulpicio Severo.*

69. G. N. Oekelii, *Iter Israeliticum ex Aegypto in Terra Chanaan. Rost.* 1707.

70. Jo. Frischmuth, *De Circumcisione Sephorae, in Thes. Theol. Philol.*

71. Salomon. Deylingius, *De eodem argumento, in T. II. ejusdem Observ. Sacr.*

72. Buxtorfius, *De Manna adeunda.*

73. Claud. Salmasius, *De Manna.*

74. S. Deylingius, *De Historia Mannae T. III. Obs. Sacr. c. 7.*

75. Jos. Hall, *De Vitulo Aureo.*

76. Franc. Moncaeji, *Diss. de Vitulo Aureo, seu Aaron purgatus, Libr. II. Vide Vsserium contra eumdem.*

77. Franc. Moncaei, *Historia Apparitionum Dei Moysi factarum in Rubo, et in Diversorio. Apud Crenium, Fascic. 9.*

78. I. E. Oetlob, *De Jejunio Mosis quadragesimali. Leib.* 1702.

79. Io. Rein. Rusius, *De vario Sinai Montis adscensu. Ien.* 1746.

80. M. Liebentantz, *De facie Mosis, quam pingunt, cornuta. Wit.* 1659. 1678, *et in Thes. Philol.*

81. Io. Ben. Carpzovius *ad Nummos Cornutum Moysen exhibentes. Lips.* 1659.

82. D. I. Martini, *Diss. sur les rayons de Moyse dans le Iourn. Eccles. de Dinouart. T. 1. Nov. p. 20.*

83. D. Romoux, *Reponse a cette Dissertation. T. III. Maij p. 50.*

Il mio dottissimo Amico P. Ab. D. Vincenzio

Garofolo mi ha mostrata quest' altra Opera dello stesso Martino, annoverata fra i libri rari da *Gugl. Franc. de Bure* nel Vol. *de Theologie* della *Biblioteque Instructive p.* 137.

84. *Explication de plusieurs textes difficiles de l'Ecriture, qui jusqu'à present n'ont eté, ni bien entendus, ni bien expliqués par les Commenteurs, avec des regles certaines pour l' intelligence du sens litteral de l'ancien, et du nouveau Testament. Ouvrage enrichi d'antiques gravées en taille douce à Paris chez Emery* 1730. *En quoi consistent les* Cornes, *que l'on attribue à Moyse. I. Difference dans le Texte sacré entre l' Original, et la plupart des versions. Cheveux chez les anciens, appellés* Cornes; *quelquefois* aîles. *Maniere de porter de cheveux chez les anciens. Cheveux semez, ou de poudre, ou de paillettes, ou de cigales d'or.* Cornes, *symbole de la Royauté. Medailles, qui representent l'ancienne mode de porter les cheveux. Origine des Couronnes radiales p.* 71. *II. Les Israelites donnoient à leurs cheveux de poudre d'or. Fondement des rayons de gloire, qui portoit le visage de Moyse. Sagesse de Dieu dans l' operation des miracles.*

85. Sal. Deylingii, *De vultu Mosis radiante. Exod. XXXIV.* 30. 35. *in T. III. Observ. Sacr.*

86. De Cornibus Moysis, *in T. IV. Bibl. Rabbinicae c.* 31.

87. I. O. Vahl, *De Oratione Parentali a Deo Mosi habita. Alth.* 1684.

88. C. Calvorius, *Gloria Mosis, h. e. illustria aliquot facta sub Viro Dei Mose patrata. Goslar* 1696.

89. — *De Columna Nubis, et Ignis.*

90 — *De Manna deserti.*

91. — *De vultu radiante.*

92. Chr. Mundeni, *Commentatio de Columna Nubis, et Ignis. Goslar.* 1712.

93. Christ. Walther, *De duabus Tabulis legis divinae lapideis Mosi in Monte Sina datis, ad Exod. XXXI. IV. Regiom.* 1679, *et in Thes. Theol. Philol. T. II.* 907, *et in T. IV. Bibl. Rabbinicae Iul. Bartolocci c.* 31.

94. Lud. Klevischmid, *De Mosis resuscitatione, h. e. Transfiguratione. Halae Magd.* 1723.

95. O. March, *De Mose, et Elia visis, et auditis apud Christum. Lugd. Bat.* 1702.

96. C. G. Heumannus, *De praecipua causa, ob quam discipulis Christi tribus se conspiciendos praebuerunt, atque audiendos Moses, et Elias. Gott.* 1732.

97. C. I. Reusmannus, *De Mose resuscitato, corpore, et anima Gloriae consorte. Gott.* 1745.

98. Antiochius Episc. Ptolemaidis, *De veritate Resurrectionis per Moysis, et Eliae apparitionem confirmata, in Catena Petri Possini in Matthaeum T. I.* 234.

99. F. Mayeti, *Comitia Thaboritica a Christo, Mose, et Elia celebrata. Hamb.* 1708.

100. Scharbach, *Conspectus Oeconomiae divinarum apparitionum, et specimen apparitionis, quae Moysi in itinere Aegyptiaco contigit. Lub.* 1750.

101. Io Mullerus, *De Morte Mosis. Helmst.* 1703.

102. Marci Marini, *Diss. de fabulosa morte Mosis.*

103. Iac. Frischmuth, *De morte Mosis.*

104. Io. Ern. Gerhardus, *De Sepultura Mosis. Ienae* 1667. *Vide Apocrypha Vet. Test. Io. Alb. Fabricii, et Petiruth Mose editum opera Gaulmint.*

105. Nat. Alexandri *Historia Vet. Testamenti, de Morte Mosis N. VIII. in IV. Mundi aetatem.*

106. C. Clemnitius, *De Michael. cum Diabolo de corpore Mosis certamine. Ienae* 1653. 1670.

107. L. Henselius, *De certamine Archangeli Michaelis cum Diabolo de corpore Mosis. Ienae* 1653. 1710.

108. I. C. Dannahver, *De contentione Angelica inter Michaelem et Diabolum de Corpore Mosis. Argent.* 1666.

109. Abr. Clovius, *De pugna Michaelis, et Draconis, pro corpore Mosis. Witt.* 1667.

110. C. Drejer, *De certamine Michaelis Archangeli cum Diabolo, pro corpore Mosis. Witteb.* 1676. 1691.

111. Iac. Triglandius, *De corpore Mosis. Lugd. Bat.* 1697.

112. Io. Godefridus Bachman, *Diss. de certamine circa corpus Moysis, ad Iud. v. 9. in Thes. Theol. Philol. Amst.* 1702. *T. II.* 794.

113. I. W. Goebel, *De certamine inter Michaelem, et Diabolum de corpore Mosis. Helmst.* 1730.

114. Frid. Luing. Quist, *De certamine circa corpus Mosis. Holm.* 1731.

115. Ern. Neubaver, *De Corpore Mosis. Halae Magd.* 1732.

116. F. Fabritius, *De disceptatione, et colluctatione Michaelis cum Diabolo de Mosis corpore, Hamb.* 1733.

117. Laur. Sthall, *Diss. Philologica de altercatione Archangeli Michaelis, et Diaboli de corpore Mosis. Lond.* 1788.

118. Georg. Schwartzius, *De pugna Michaelis, et Draconis, in T. II. Thesauri Theol.*

119. Ioachim Ectii, *Diss. de pugna Michaelis pro Corpore Mosis.*

120. Georg. Hornius, *Historia Eccl. n.* 74.

121. Bartoloccius, *De inventione Corporis Moysis. Bibl. Rabbin. T. III.* 928.

Se per la mia insufficienza non ho saputo soddisfare abbastanza ai vostri desiderj, sopra le qualità di Mosè, e della impareggiabile sua Statua, supplite Voi con la vostra enciclopedica erudizione alle mie omissioni prima d' inviar questa lettera al nostro virtuosissimo amico *Colombo*; e gradite questo pubblico attestato della mia altissima stima, ed indelebile riconoscenza, pieno di cui mi pregierò sempre di protestarmi

Roma a' 20 di Maggio del 1820.

Vostro Umiliss. Obbl. Servitore, ed Amico Affez.
Francesco Cancellieri.

ERRORI			CORREZIONI
P. 8	V. 4	scaglia-	scagliate
9	9	(not. 1) perfaction	perfection
	11	Salvini)	Salvini,
11	23	*stilati*	*sfilati*
12	6	*Miosè*	*Moisè*
	25	*Hauber*	*Rauber*
15	16	*e l' altra*	*è l' altra*
18	1	to	molto
21	8	*dieci*	*due*
26	16	Deissin	Doissin
29	33	*Io*	*Io.*
30	2	1623. Ivi	1623. p. 213. Ivi
35	6	*sapentia*	*sapientia*
45	29	uu'	un'
52	9	*Aetes*	*Actes*